



EPISTEMOLOGIA E RAGIONAMENTO

Barbara Giolito

[Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2011]

recensione a cura di Carlo Monti

L'epistemologia è senza ombra di dubbio uno degli ambiti di ricerca più diffusi nella filosofia, in particolare quella analitica. D'altra parte il termine stesso, a causa anche della sua etimologia, è spesso utilizzato in modo ambiguo in quanto può essere usato per denotare sia lo studio su principi, metodi e fondamenti della conoscenza (la cosiddetta *filosofia della conoscenza*) quanto piuttosto lo studio di una particolare forma di conoscenza: quella scientifica. Nel libro di Barbara Giolito qui in esame l'ambivalenza del termine viene illustrato nella prima pagina del libro ma immediatamente l'autrice sposta l'attenzione della sua esposizione sulla seconda accezione del termine (quella che solitamente, e forse in modo più appropriato, viene descritta come *filosofia della scienza*). Questa scelta viene motivata illustrando la nostra propensione naturale a qualificare il sapere scientifico come esemplificativo del sapere in generale, considerandolo in qualche modo il *vero sapere*. Questa affermazione è di certo problematica e una delle più evidenti difficoltà sta nella tutt'ora oscura distinzione tra scienza e pseudo-scienza. Allo scopo di approfondire questa dicotomia è dedicata la prima parte del libro dove l'autrice descrive i vari tentativi di demarcazione storicamente proposti al fine di distinguere le proposizioni scientifiche da quelle pseudo-scientifiche.

Iniziando con la teorizzazione del Circolo di Vienna, che ricorreva al criterio di *verificabilità* identificando la proposizione con il metodo della sua verifica, e continuando con la teoria *falsificazionista* di Popper, la quale identificava invece le teorie propriamente scientifiche come quelle passibili di essere falsificate, il percorso arriva a toccare le principali voci della filosofia della scienza del Novecento (Kuhn, Lakatos e Feyerabend) descrivendo in modo molto generale le varie teorie e i concetti in gioco (paradigma, cintura protettiva, etc.).

Il secondo capitolo, intitolato "Il ragionamento", è una panoramica molto generale sullo studio delle procedure inferenziali da un punto di vista normativo (in contrapposizione col punto di vista descrittivo proprio di altre scienze), ovvero una presentazione introduttiva della logica formale. Prima di tutto vengono introdotti i termini chiave della disciplina come deduzione, implicazione, conseguenza logica, etc. e viene data una caratterizzazione dell'oggetto di studio, cioè del valore di verità delle affermazioni. Successivamente si introducono, in successione, le due forme più basilari di logica formale, la logica proposizionale e quella

dei predicati, utilizzando a scopo illustrativo frasi italiane di uso comune le quali vengono formalizzate secondo gli schemi proposti.

A questo punto il discorso si sposta sulla relazione che occorre tra il ragionamento quotidiano e gli schemi della logica formale mostrando come spesso le procedure seguite dalle prassi comunicative quotidiane non seguano assolutamente il rigore della deduzione ma che, anzi, spesso siano fallaci. Ciò è illustrato tramite molti esempi pratici, dall'esperimento delle quattro carte (esempio di mancata comprensione dell'implicazione materiale) all'esemplificazione di errori logici comuni come l'affermazione del conseguente o il ricorso a stili argomentativi propri della retorica come l'argomento *ad verecundiam* o quello *ad hominem*. L'ultima parte del capitolo è dedicata a mostrare come all'interno della logica ci siano tentativi di affrontare questa difficoltà come, ad esempio, la *logica della probabilità* o la *logica fuzzy* che cercano di evitare il ricorso al *principio di bivalenza* (una proposizione è o vera o falsa) in quanto causa principale della differenza tra ragionamento formale e ragionamento quotidiano. L'ultimo capitolo è dedicato alle conclusioni che l'autore trae dai risultati illustrati nelle sezioni precedenti, ovvero, i problemi della demarcazione tra scienza e pseudo-scienza e le difficoltà nella ricerca di una logica che rappresenti in modo soddisfacente le procedure del ragionamento umano. Richiamandosi a Feyerabend l'autrice evidenzia come i metodi seguiti nella reale pratica scientifica siano molto distanti dalle procedure logicamente rigorose (ed un po' astratte) descritte dai filosofi e questo sembra essere un dato di fatto da accettare; la scienza non è poi così qualitativamente differente dalla pseudo-scienza. In una situazione del genere la logica può aiutarci, se non descrittivamente almeno normativamente, ad affrontare l'analisi dei concetti in gioco (come quello di causalità) senza cadere nei tranelli delle fallacie argomentative.

Una domanda, anche se banale, è necessaria al fine di valutare in modo corretto il libro in oggetto: "Qual è lo scopo di questo libro?". In questo caso la questione è più che mai calzante. Quasi certamente il libro non è rivolto alla ricerca né in campo logico né in campo epistemologico e questo per due motivi. Il primo è che il resoconto sulla filosofia della scienza è una semplice panoramica storica che, purtroppo, si ferma agli anni settanta e quindi non affronta i temi di cui attualmente si discute in filosofia della scienza. Il secondo è che le conclusioni finali sono più che banali se intese come ricerca accademica e possono essere considerate al massimo come risposte, in questo caso ben espresse, alla domanda di un completo profano: "Cos'è e a cosa serve la logica?".

Il libro è molto corto (circa settanta pagine) e gli argomenti che tratta sono molto noti e affrontati in modo decisamente introduttivo e questo sembrerebbe indicare che esso sia stato pensato piuttosto come un'introduzione, molto semplice, alle tematiche trattate. Se così fosse lo stile dell'autrice è una caratteristica positiva in quanto è più che mai chiaro e lineare ed affronta gli argomenti, anche quelli un po' più complessi, in modo semplice ed accessibile spiegando il significato di ogni nuovo termine prima di introdurlo. D'altra parte è evidente che la breve storia della filosofia della scienza nel Novecento (cap. 1) e la semplice introduzione alla logica (cap. 2) cui, senza paura di accuse di eccessiva semplicizzazione, il libro può essere ridotto, sono sentieri più che mai battuti e rintracciabili in moltissime pubblicazioni in commercio. Questo vale anche e soprattutto per quanto riguarda la parte della logica formale che, con la piacevole eccezione del riferimento (non scontato) alle logiche non classiche, è affrontata in modo analogo a quanto avviene in tutte le varie opere introduttive in commercio. Diciamo che se fosse questo il caso, il libro sarebbe una buona, in quanto molto chiara, ma purtroppo brevissima introduzione all'epistemologia.